

È SCONTRO

Durissima presa di posizione dell'Anm dopo le esternazioni del premier. «Basta, faccia i nomi» Poi la richiesta di essere ricevuti al Colle

«Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici: così mina alla radice la credibilità delle istituzioni»

I magistrati non ci stanno «Intervenga Napolitano»

di Massimo Solani / Roma

Tutto già visto, tutto già sentito. Eppure l'attacco sferrato da Bruxelles dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha l'effetto di un pugno nello stomaco. Un affondo violento che sembra seguire l'evoltersi del processo Mills in cui è accusato di corruzione giudiziaria e che riporta l'Italia ai tempi del conflitto istituzionale del quinquennio 2001-2006. Da una parte Berlusconi a muso duro e testa bassa contro toghe «politicizzate» e «golpe giudiziario», dall'altra la magistratura: stretta nell'angolo e costretta a difendersi con le armi spuntate dell'ordinamento. E così è anche ora che l'Anm ha deciso di rompere gli indugi e prendere carta e penna per richiedere l'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Non si possono rivolgere accuse tanto generiche quanto gravi e ingiustificate - ripeteva ieri il segretario generale dell'Associazione Giuseppe Cascini - Non c'è nessuna indicazione a fatti e condotte per svolgere un ragionamento, il presidente Berlusconi faccia i nomi. Queste invettive rendono impossibile qualsiasi reazione». Da qui l'idea di far recapitare al Colle una lettera che è al tempo stesso denuncia e richiesta di aiuto. «Questi attacchi - hanno scritto Cascini e il presidente Luca Palamara - ci preoccupano perché rischiano di minare alla radice la credibilità delle istituzioni e di compromettere il delicato equilibrio tra funzioni e poteri dello Stato. Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici e l'istituzione giudiziaria anche se è in discussione la sua posizione personale». Considerazioni che hanno spinto il sindaco delle toghe a rivolgersi direttamente al Quirinale per chiedere a Napolitano e ad ogni istituzione



Giorgio Napolitano Foto LaPresse

Le toghe interpellano il Capo dello Stato in quanto «garante della legalità costituzionale»



Magistrati all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione a Roma Foto Ansa

«di farsi carico di una situazione - è la spiegazione dei vertici dell'Anm - che è diventata ormai insostenibile». Dal canto suo il presidente Napolitano ha saputo degli ultimi sviluppi non appena atterrato a Lione per un impegno europeo. Nessun commento ufficiale, anche se basta ricordare le parole che pronunciò a febbraio davanti al Plenum del Csm per capire quale sia la preoccupazione dopo i ripetuti interventi sul tema dei difficili rapporti fra partiti e toghe. «La politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative dell'una e dell'altra, non possono percepirsi ed espre-

Lunedì il Csm discute del caso Mills-Gandus Maccora (Md): le ultime accuse sono ancora più gravi perché generiche

mersi come mondi ostili - disse il presidente -, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale». Anzi, proseguì, «bisogna liberarsi dalla tendenza a considerare la politica in quanto tale o la politica di una parte bersaglio di un complotto da parte della magistratura». Ma le nuove accuse di golpe giudiziario ieri hanno mandato in fibrillazione anche il Csm dove, proprio lunedì, la prima commissione discuterà (e approverà, è scontato a questo punto) il documento a tutela del pm di Milano Fabio De Pasquale e del collegio giudicante della decima sezione penale presieduto da Nicoletta Gandus. Un documento che, secondo le previsioni, dovrebbe essere sui tavoli del plenum di Palazzo dei Marescialli già mercoledì, o al massimo giovedì. E sarà quella l'occasione, probabilmente, per una dura presa di posizione. «Siamo sconcertati - spiegava ieri Ezia Maccora, consigliere togato di Md che assieme al collega di Unicost Giuseppe Berruti aveva sollecitato l'apertura della pratica a tutela dei magistrati del processo Mills -. Le ultime accuse sono ancora più gravi perché generiche. Ci riportano ad un clima che pensavamo superato». Di sicuro le nuove esternazioni del premier mettono ormai in archivio quel clima di dialogo in cui molti avevano confidato e che due settimane fa era testimoniato dagli applausi riservati dal congresso dell'Anm al ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Purtroppo è finita - commentava ieri Berruti - Speravamo di portare la magistratura fuori dall'angolo, a ragionare con la politica di un pezzo di storia durissima. Ma se si rinuncia a discutere, è finita».

Continua il processo Mills, malgrado la ricusazione del giudice

Milano, bocciate le richieste dei difensori del presidente del Consiglio. Ma Ghedini insiste: «Fondate le nostre tesi»

/ Milano

AVANTI Prima udienza del processo Berlusconi-Mills dopo l'istanza di ricusazione del giudice Nicoletta Gandus e prima sorpresa per i difensori del capo del governo: il processo va avanti. Non solo: l'audizione di due consulenti della difesa, come sentenza il giudice nella sua ordinanza, non dovrà essere posticipata all'interrogatorio del banchiere Paolo Del Bue, come chiesto dai legali di Berlusconi.

Si è chiusa così, con questo verdetto, una giornata densa di polemiche, in cui l'unica questione sulla quale difensori e giudici si sono trovati d'accordo è stato quello relativo all'uso dell'aria condizionata nella piccola aula al pianoterra del palazzo di Giustizia di Milano. Nicoletta Gandus, il presidente della Decima sezione, con l'ordinanza emessa dopo un paio d'ore di camera di consiglio, ha bocciato tutte le richieste degli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Piero Longo. Il processo riprenderà così il 7 luglio, quando saranno interrogati alcuni consulenti che riferiranno di alcune movimentazioni bancarie. Poi si riaprirà il capitolo Del Bue. Il suo interrogatorio era stato fissato per il 13 giugno in Svizzera, ma il manager non si era fatto vivo: aveva preferito rimanere in Brasile, giustificandosi con la sua cattiva salute. Del Bue aveva comunque già fatto sapere di non voler venire a deporre in Italia, dove è imputato in procedimento connesso (quello sulle presunte irregolarità nella com-



Nicoletta Gandus Foto Ansa

L'avvocato e parlamentare va all'attacco anche del pg: la pensa come l'ex Borrelli

pravvenuta di diritti cinematografici e televisivi da parte di Mediaset). L'udienza è stata anche vivacizzata dalla polemica tra gli avvocati del premier e il pm Fabio De Pasquale, perché il pm aveva sollecitato chiarimenti allo studio Marache, i cui titolari sono testimoni nel processo. Per gli avvocati, in questo modo il pm continuerebbe a fare indagini senza sottostare al controllo del Tribunale. Alla fine i giudici si sono ritirati in camera di consiglio, complici anche della martellante assordanti provenienti da lavori al piano di sopra, e sono usciti con la decisione: il processo va avanti, perché l'istanza di ricusazione «non sospende la prosecuzione dell'istruttoria dibattimentale», e sono state fissate altre date, oltre a quella del 7 luglio. La decisione non è piaciuta ovviamente agli avvocati di Berlusconi. «Non mi aspettavo nulla di

diverso - ha commentato Ghedini - Quanto accaduto non fa che dimostrare la fondatezza della ricusazione». E ribadisce, tornando all'argomento della ricusazione: «Non è pensabile che il processo si celebri davanti a un giudice che ha svolto attività di contrasto politico dal 2001 al 2006». L'avvocato non ha risparmiato stoccate anche al sostituto pg Laura Bertolè Viale, la quale ha espresso parere negativo sull'istanza di ricusazione che sarà discussa il prossimo 10 luglio. «1 pg a Milano sono molti e si poteva scegliere uno che non avesse condiviso le tesi di Borrelli». Il riferimento è al «resistere, resistere, resistere» dell'ex procuratore generale di Milano durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del 2002. Un appello che Laura Bertolè Viale dichiarò di condividere in alcune mail mandate sulla mailing-list della corrente «Movimenti».



Il Capo fa la guerra e Fede parla del meteo

Il vantaggio di vedere tanti telegiornali di fila è che le notizie ripetute prendono indelebile concretezza. Ed ecco che l'attacco di Berlusconi alla magistratura italiana ha richiamato alla memoria vicende politiche del passato, quando le ambizioni e le paure di un capo politico hanno preso pericolose strade autoritarie. In questo momento, Berlusconi ha tutto: maggioranze parlamentari, consenso dei «poteri forti», ricchezza personale, controllo pressoché totale delle televisioni, l'immigrato come «nemico», i soldati per le strade. Dei controlli sui poteri dello Stato gli sfugge solo quello sulla magistratura. La legge «salva-premier» è il primo tentativo di legarle le mani, altri ne seguiranno. Comunque, lo strappare la Cavaliere ha impressionato Fede che, confuso, ha parlato dei primi caldi e ha smorzato persino i toni squallanti della fedele Susanna Petruni. Comunque, in una serata così particolare, si conferma che l'informazione televisiva galleggia e mai nessuno che chieda: ma perché Berlusconi ha rotto gli argini? Solo Mariella Venditti del Tg3 ha osato: «È esploso perché il processo Mills andrà avanti!». Magari. Paolo Ojetti

L'INTERVISTA MICHELE AINIS Costituzionalista e docente a «Roma Tre»: gli emendamenti al decreto sicurezza? Una frode, il Colle può non promulgare la legge

«Un altro Lodo-Schifani? Altro che garanzie, è un'offesa per coprire la "casta"»

/ Roma

«Una legge così offenderebbe il buon senso e il senso di giustizia, almeno quel poco che è rimasto nel nostro paese». È un giudizio molto duro quello espresso dal professor Michele Ainis, costituzionalista e docente di diritto pubblico all'Università Roma Tre, sulla possibilità di un nuovo «Lodo Schifani».

Professore, per quale motivo il primo tentativo venne bocciato dalla Consulta?

«La Corte riconosceva che esiste una esigenza di protezione degli organi costituzionali ma ravvisò in quella norma la violazione di una serie di principi, a partire da quello della ragionevole durata dei processi. Ma la corte segnalò anche la distinzione di garanzie e di stato fra i presidenti di organi collegiali e i



componenti di quegli stessi organi. Ad esempio fra presidente del consiglio dei ministri e singoli ministri oppure fra presidente delle Camere e singoli parlamentari».

Come potrebbero essere aggirati ora questi paletti?

«Se pensiamo all'ultima delle questioni che abbiamo appena esaminato, si potrebbe pensare di estendere l'immunità a tutti i componenti del parlamento, del Consiglio dei ministri e della Corte Costituzionale stabilendo che nessuno di loro può essere processato per reati comuni. Ma in quel caso il rimedio sarebbe di gran lunga peggiore del male. Saremmo di fronte alla santificazione della casta».

Ma come lei stesso ha

sottolineato la Corte Costituzionale riconosce l'esigenza di protezione delle figure istituzionali.

«Nel diritto vige da sempre la regola del bilanciamento dei principi: è giusto preoccuparsi che l'azione di un governo o di un organo di garanzia non possa essere minata dall'intervento di un giudice qualsiasi e che di conseguenza vi sia una soglia più alta di pro-

Giusto che per certe figure ci sia una soglia di protezione più alta Ma no all'impunità Clinton è stato processato

tezione. Ma sarebbe assurdo fare di questo «muretto» di protezione una diga, all'interno della quale un singolo non debba più rispondere di alcuna azione. Né dei reati funzionali, che possono essere commessi in quanto responsabili di una carica, né di quelli comuni. Faccio un paradosso: questa norma significherebbe che se domani un presidente della Camera fosse preso in flagrante mentre mette una bomba su un treno, nessuno potrebbe più chiedergliene conto fin quando ricopre quella carica».

I sostenitori della norma obiettano che in altri paesi queste tutele esistono.

«Gli Stati Uniti sono o non sono la democrazia che tutti prendono a simbolo e ad esempio? Il presidente degli Stati Uniti, per l'ordinamento, risponde degli atti e degli eventuali reati che

compie da privato cittadino. Dopo lo scandalo Watergate, la Corte Suprema riconobbe che «la dottrina della separazione dei poteri non può fondare un'immunità del Presidente assoluta e generalizzata». Lo stesso Clinton è stato processato per reati comuni».

Il presidente della Repubblica Napolitano aveva firmato il decreto legge sicurezza varato dal governo. Ora quel testo è stato profondamente modificato e in alcune parti snaturato con l'inserimento di due emendamenti detti «blocca processi». A questo punto il Presidente potrebbe non promulgare la legge di conversione?

«Il decreto legge è un atto straordinario e eccezionale motivato dall'urgenza di un intervento normativo per risol-

vere una determinata situazione. Il giudizio sull'urgenza è un giudizio politico che non può essere svincolato da una valutazione giuridica, tanto che la Corte Costituzionale lo scorso anno dichiarò incostituzionale un decreto legge proprio in quanto non corrispondente a questo criterio. Quando un decreto viene convertito in legge è costume, o meglio mal costume, «infilare» nella legge emendamenti che nulla hanno a che fare col testo originario. Si tratta di una sorta di frode alla Costituzione con cui si approfitta di una occasione concessa dalle procedure parlamentari per forzare la mano e far passare altri interventi. A mio avviso, in questo caso, il presidente della Repubblica potrebbe intervenire e decidere di non promulgare la legge di conversione segnalando l'anomalia».